

Sabato della Ventitreesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Esaltazione della Santa Croce****Lectio: Libro dei Numeri 21, 4 - 9****Giovanni 3, 13 - 17****1) Preghiera**

O Padre, che hai voluto salvare gli uomini con la croce del tuo Figlio unigenito, concedi a noi, che abbiamo conosciuto in terra il suo mistero, di ottenere in cielo i frutti della sua redenzione.

2) Lettura: Libro dei Numeri 21, 4 - 9

In quei giorni, il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì.

Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo.

Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

3) Riflessione¹⁴ su Libro dei Numeri 21, 4 - 9

● Gli Israeliti iniziano a essere stanchi di questo cammino nel deserto, ed ecco l'ennesima mormorazione contro Dio e contro Mosè. Non hanno più intenzione di soffrire, non solo disprezzano le benedizioni di cui il Signore li colma: «Non abbiamo né pane né acqua» ... che libertà è mai questa? Non si stava meglio prima? Quindi, ingordi e ingrati! La punizione giustamente arriva con l'arrivo di serpenti che, con il loro veleno, uccidono molti tra loro. Così Mosè deve intercedere un'altra volta per il suo popolo. Succede anche a noi quando siamo in difficoltà: non sopportiamo il viaggio – che è la nostra vita – e cerchiamo rifugio, o negli idoli o nelle lamentele, o in tante altre cose che ci avvelenano, come il morso di quei serpenti che a poco a poco ci fanno morire, spegnere il cuore. Questo spirito di stanchezza in noi cristiani ci porta anche a vivere insoddisfatti. Tutto non ci piace, tutto va male, tutto ci pesa. Lo stesso Gesù, la stessa nostra fede, viene minata dall'interno e questo è molto pericoloso perché, senza rendercene conto, prepariamo il “campo perfetto per la semina del diavolo”. Piano piano in noi muore la speranza, non vogliamo essere nemmeno consolati ma anzi, viviamo lamentandoci, viviamo criticando, viviamo insoddisfatti. E tutta questa desolazione viene proprio dal serpente che qui è simbolo della morte. Tutti noi viviamo momenti difficili, ma trascorrere la vita a lamentarsi ci impedisce di scoprire la potenza e la gioia della risurrezione di Gesù. Quando infatti non sopportiamo il viaggio, la fatica, gli imprevisti che la vita ci presenta, non sopportiamo nemmeno la speranza, non sopportiamo la guarigione e la consolazione. Ma come ci dice il testo, c'è una soluzione. Quando veniamo morsi dal veleno della lamentazione, e quando sentiamo che stiamo per soccombere ad esso, la soluzione è guardare a quel serpente innalzato su di un'asta, che simbolicamente rappresenta Gesù innalzato sulla croce. Guardare il Signore, che è morto per salvarci dal peccato, liberarci dal male e da ogni malattia. Il tempo della Quaresima è un tempo speciale che la Chiesa ci propone, ed è un'occasione per fare verità dentro di noi. Quante volte infatti ci siamo fatti schiacciare e avviliti dalle tempeste della vita, quante volte abbiamo dato spazio a pensieri di buio, di sconfitta e abbiamo mollato la spugna dicendo: “Tanto nulla cambierà”, oppure “io non ce la faccio”, senza però dare una soluzione a tutta questa tristezza. Perché è vero che noi non siamo capaci, ma Gesù sì. È vero che non riusciamo a guarire e a cambiare le nostre abitudini sbagliate, ma Gesù può! Ed ecco che, nella fiducia in Dio, noi possiamo vivere della grazia della gioia che ci viene dalla Sua resurrezione, perché dopo la morte c'è sempre una nuova vita.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rachele Consolini in www.preg.audio.org

- Ecco le parole di Papa Francesco ¹⁵ .

Se vogliamo capire la «storia della nostra redenzione» dobbiamo guardare il crocifisso. L'omelia di Papa Francesco durante la messa celebrata a Santa Marta martedì 15 marzo ha ruotato attorno al «mistero» della sofferenza e della morte di Gesù che si è “fatto peccato” per la salvezza dell'uomo.

Al centro della riflessione del Pontefice, seguendo la liturgia del giorno, c'è stata l'immagine del serpente, portatrice di un «messaggio».

Il serpente, ha detto il Papa, «è il primo degli animali che viene nominato nel libro della Genesi», ed è ricordato come “il più astuto”. Il serpente torna, ed è il passo richiamato dalla prima lettura, nel libro dei Numeri (21, 4-9) quando si narra di come nel deserto il popolo mormorasse contro Dio e contro Mosè: «Il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti. Quelli mordevano la gente e un gran numero di israeliti morì». Allora il popolo si pentì, chiese perdono e Dio ordinò a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta. Chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Ha commentato il Pontefice: «È misterioso: il Signore non fa morire i serpenti, li lascia. Ma se uno di questi fa del male a una persona, guardi quel serpente di bronzo e guarirà». Il serpente, quindi, viene innalzato per ottenere la salvezza.

A questo punto, sempre seguendo lo sviluppo della liturgia del giorno, Francesco ha ripreso il brano del vangelo di Giovanni (8, 21-30) in cui Gesù, discutendo con i dottori della legge, «dice loro chiaramente: “Se non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati! E quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che ‘lo Sono’”».

“Io Sono!”, ha spiegato, «è il nome di Dio; quando Mosè domanda al Signore: “Se il popolo mi dice, ma chi ti manda? Chi ti manda, a te, a liberarci? Qual è il nome? ‘Io Sono!’”». Quindi: «Innalzare il Figlio dell'uomo! Come il serpente...».

Lo stesso concetto era stato ribadito da Gesù in un passo riportato «due capitoli prima», quando egli «dice ai dottori della legge lo stesso: “Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, perché chiunque crede in lui sia salvato».

Il serpente cioè, ha detto il Pontefice chiudendo il ragionamento, è «simbolo del peccato; il serpente che uccide; ma un serpente che salva. E questo è il mistero del Cristo».

Anche san Paolo, ha ricordato il Papa, «parlando di questo mistero, dice che Gesù svuotò se stesso, umiliò se stesso, si annientò per salvarci». L'apostolo, anzi, suggerisce un'espressione ancora più forte: «Si è fatto peccato». Allora, volendo usare il simbolo biblico, potremmo dire: «Si è fatto serpente». Ed è questo, ha detto Francesco, «il messaggio profetico di queste letture di oggi. Il Figlio dell'uomo, che come un serpente, “fatto peccato”, viene innalzato per salvarci».

Dobbiamo quindi «guardare il Crocifisso e guardare proprio questo mistero: un Dio “svuotato” della sua divinità — totalmente! — per salvarci». Ma, ha aggiunto il Pontefice, «chi è questo serpente che Gesù prende su di sé per vincerlo?»: la risposta si legge nell'Apocalisse di Giovanni, dove si ritrova il nome — tra l'altro, ha fatto notare il Papa, che il serpente nella Bibbia «è il primo nominato degli animali e forse credo che sia l'ultimo» — e si legge che «è stato vinto il serpente antico: Satana». Il peccato quindi, ha detto il Papa, «è l'opera di Satana e Gesù vince Satana “facendosi peccato”». Così dalla croce egli «innalza tutti noi». Perciò «il Crocifisso non è un ornamento, non è un'opera d'arte, con tante pietre preziose, come se ne vedono: il Crocifisso è il mistero dell'“annientamento” di Dio, per amore».

Il serpente, ha spiegato il Pontefice, «profetizza nel deserto la salvezza»: viene infatti «innalzato e chiunque lo guarda viene guarito». Ma questa salvezza, ha sottolineato, non è stata fatta «con la

¹⁵ Papa Francesco - meditazione mattutina nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Il serpente che uccide e quello che salva - Martedì, 15 marzo 2016

bacchetta magica da un dio che fa le cose»; piuttosto è stata fatta «con la sofferenza del Figlio dell'uomo, con la sofferenza di Gesù Cristo». Una sofferenza tale da portare Gesù a chiedere al Padre: «Padre, per favore, se è possibile io non vorrei bere questo calice». Si vede qui «l'angoscia», accompagnata, però dall'espressione: «Ma sia fatta la tua volontà».

È questa, ha concluso il Papa, «la storia della nostra redenzione», è questa «la storia dell'amore di Dio». Perciò, «se noi vogliamo conoscere l'amore di Dio, guardiamo il Crocifisso». Li incontriamo «un uomo torturato, morto, che è Dio, "svuotato della divinità", sporcato, "fatto peccato"». Di qui la preghiera finale: «Che il Signore ci dia la grazia di capire un po' di più questo mistero».

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

5) Riflessione ¹⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 3, 13 - 17

- L'esaltazione della santa Croce ci fa conoscere un aspetto del suo cuore che solo Dio stesso poteva rivelarci: la ferita provocata dal peccato e dall'ingratitude dell'uomo diventa fonte, non solo di una sovrabbondanza d'amore, ma anche di una nuova creazione nella gloria. Attraverso la follia della Croce, lo scandalo della sofferenza può diventare sapienza, e la gloria promessa a Gesù può essere condivisa da tutti coloro che desideravano seguirlo. La morte, la malattia, le molteplici ferite che l'uomo riceve nella carne e nel cuore, tutto questo diventa, per la piccola creatura, un'occasione per lasciarsi prendere più intensamente dalla vita stessa di Dio.

Con questa festa la Chiesa ci invita a ricevere questa sapienza divina, che Maria ha vissuto pienamente presso la Croce: la sofferenza del mondo, follia e scandalo, diventa, nel sangue di Cristo, grido d'amore e seme di gloria per ciascuno di noi.

- In questa festa dovremmo chiederci come mai la Liturgia cristiana sia così audace da farci celebrare la Croce addirittura come un simbolo santo da esaltare solennemente davanti agli occhi della fede.

Nel racconto del cammino di Israele nel deserto siamo posti a confronto con l'esperienza dell'Esodo, dove il popolo scopre di non avere le risorse necessarie per portare a termine il viaggio. È proprio in mezzo al deserto che Israele sperimenta la morte, quando si ribella a quel Dio che li sta conducendo fuori dalla schiavitù, per introdurli dentro una terra di libertà.

La rilettura che Gesù fa dell'antico espediente del serpente, innalzato sul bastone di bronzo che dava salvezza agli israeliti morsi nel deserto dalle passioni, ci svela quale sia la reazione di Dio a quella nausea che tutti, prima o poi, arriviamo a sperimentare durante il viaggio della vita. Ebbene, Dio non perde la pazienza, ma continua a tracciare per noi e per tutti possibili cammini di salvezza, anche di fronte alle nostre peggiori ribellioni.

Del resto il Figlio di Dio si è fatto carne per mostrarci che non è mai la realtà a poter essere del tutto sbagliata, ma piuttosto il nostro modo di percepirla.

La Croce che noi cristiani oggi esaltiamo non è dunque quella dell'eroismo con cui spesso esaltiamo solo noi stessi o le convinzioni di cui ci sentiamo persino troppo fieri. È la Croce gloriosa di Cristo, dove si può salire, ma soprattutto rimanere soltanto mossi da una compassione per l'altro a cui si può donare un po' di quella vita che noi per primi sappiamo di ricevere senza alcun vanto, solo per grazia.

In fondo l'unica persona che può esaltare è soltanto Dio, e quando lo fa, lo fa unicamente per poter innalzare accanto a se', nella gloria del suo Amore, tutti coloro che si lasciano trasformare

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - fra Roberto Pisolini in www.preg.audio.org - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com

nell'immagine del suo Figlio amato, tutti coloro che in Cristo diventano figli amati e capaci di amare, fino alla Croce e per la Vita Eterna.

● Oggi la liturgia si tinge del rosso della Festa dell'esaltazione della Santa Croce. Per troppo tempo forse abbiamo frainteso la croce come il gusto macabro di amare la sofferenza. Non si può amare la sofferenza, ma delle volte uno accetta di soffrire per amore di qualcuno. Ecco cos'è la croce cristiana: non l'amore per il dolore e la sofferenza, ma l'amore per l'amore stesso portato fino alle estreme conseguenze di essere persino disposti a soffrire per ciò che si ama. Cristo per questo è salito sulla Croce, e ci ha così insegnato che per amore nostro è disposto a tutto, anche a morire: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". La Croce non serve a farci venire i sensi di colpa, ma a ricordarci quanto valiamo davanti al Signore. "Tu vali tutto, anche la mia stessa vita" dice Gesù. Per questo la Croce è il segno distintivo per noi cristiani, perché è il segno di un amore senza condizioni, un amore fino alla fine, un amore disposto a dare la propria vita per chi si ama. Se delle volte le nostre croci sono pesanti è solo perché non abbiamo qualcuno per cui valga la pena tutta quella sofferenza e tutta quella fatica. È per questo che Cristo è venuto al mondo, per dire che "per amore Suo" noi possiamo tutto. Ci chiede di amarLo non per comando ma affinché tutto valga la pena sempre nonostante tutto. Ecco perché risuonano come un esame di coscienza profondo le parole che ripeteva San Pio da Pietrelcina: "Molti vengono chiedendo di essere liberati dalla loro Croce. Nessun mi chiede come portarla". È infatti nel modo con cui abbracciamo ciò che c'è dentro la nostra vita che fa la differenza. Non sempre riusciamo a risolvere tutto ciò che ci pesa sulle spalle, ed è proprio in quel momento che invece di sentirci falliti possiamo assumere una somiglianza più profonda con Cristo. Vivere la Croce così come Egli l'ha vissuta. Farsi santi con ciò che ci fa più fatica. Imparare ad amare ciò che non abbiamo scelto.

6) Per un confronto personale

- Per la santa Chiesa: in ogni suo gesto, parola e opera annunci l'immenso amore del Padre, rivelatosi pienamente nella croce del suo Figlio. Preghiamo?
- Per i vescovi, i presbiteri e i diaconi: siano servi e testimoni della sapienza dello Spirito, che scaturisce dalla croce. Preghiamo?
- Per i perseguitati a causa della fede e della giustizia: dalla croce di Cristo attingano la certezza della vittoria dell'amore sull'odio e del bene sul male. Preghiamo?
- Per le sorelle e i fratelli sofferenti nella carne e nello spirito: sentano la presenza consolatrice di Cristo che illumina l'esperienza del dolore. Preghiamo?
- Per noi qui riuniti: l'Eucaristia ci comunichi la forza e la gioia di testimoniare la nostra fede con totale adesione alla volontà del Padre. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 77

Non dimenticate le opere del Signore!

*Ascolta, popolo mio, la mia legge,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca.
Aprirò la mia bocca con una parabola, rievocherò gli enigmi dei tempi antichi.*

*Quando li uccideva, lo cercavano e tornavano a rivolgersi a lui,
ricordavano che Dio è la loro roccia e Dio, l'Altissimo, il loro redentore.*

*Lo lusingavano con la loro bocca, ma gli mentivano con la lingua:
il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.*

*Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira e non scatenò il suo furore.*